

# IL CENTRO DELLA PERIFERIA

---

---

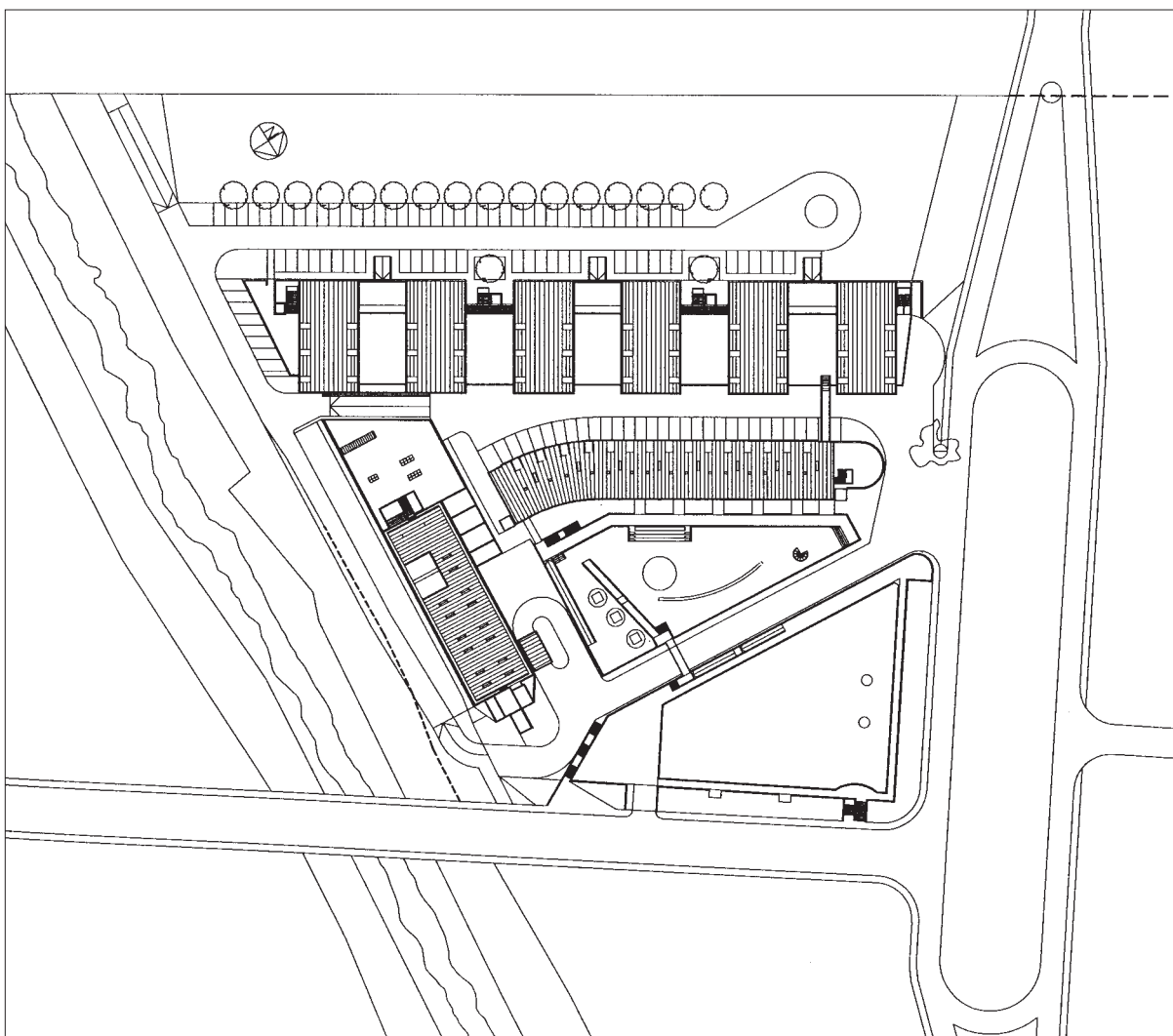
Complesso multifunzionale integrato  
Campi Bisenzio, Firenze

RINO VERNUCCIO  
ORAZIO MIRODDI



*Fotografie*  
FRANCESCO ARESE VISCONTI





*Sopra: planimetria generale.  
Nella pagina a fianco: pianta e prospetti principali del corpo delle residenze*

---

## COMPLESSO MULTIFUNZIONALE A CAMPI BISENZIO

*Funzioni:*

direzionale, alberghiero, residenziale, alloggi per studenti

*Progetto architettonico:*

Rosario Vernuccio, Orazio Miroddi

*Progetto Strutture:*

Giovanni Palchetti

*Progetto impianti:*

Giuliano Galzigni

*Proprietà:*

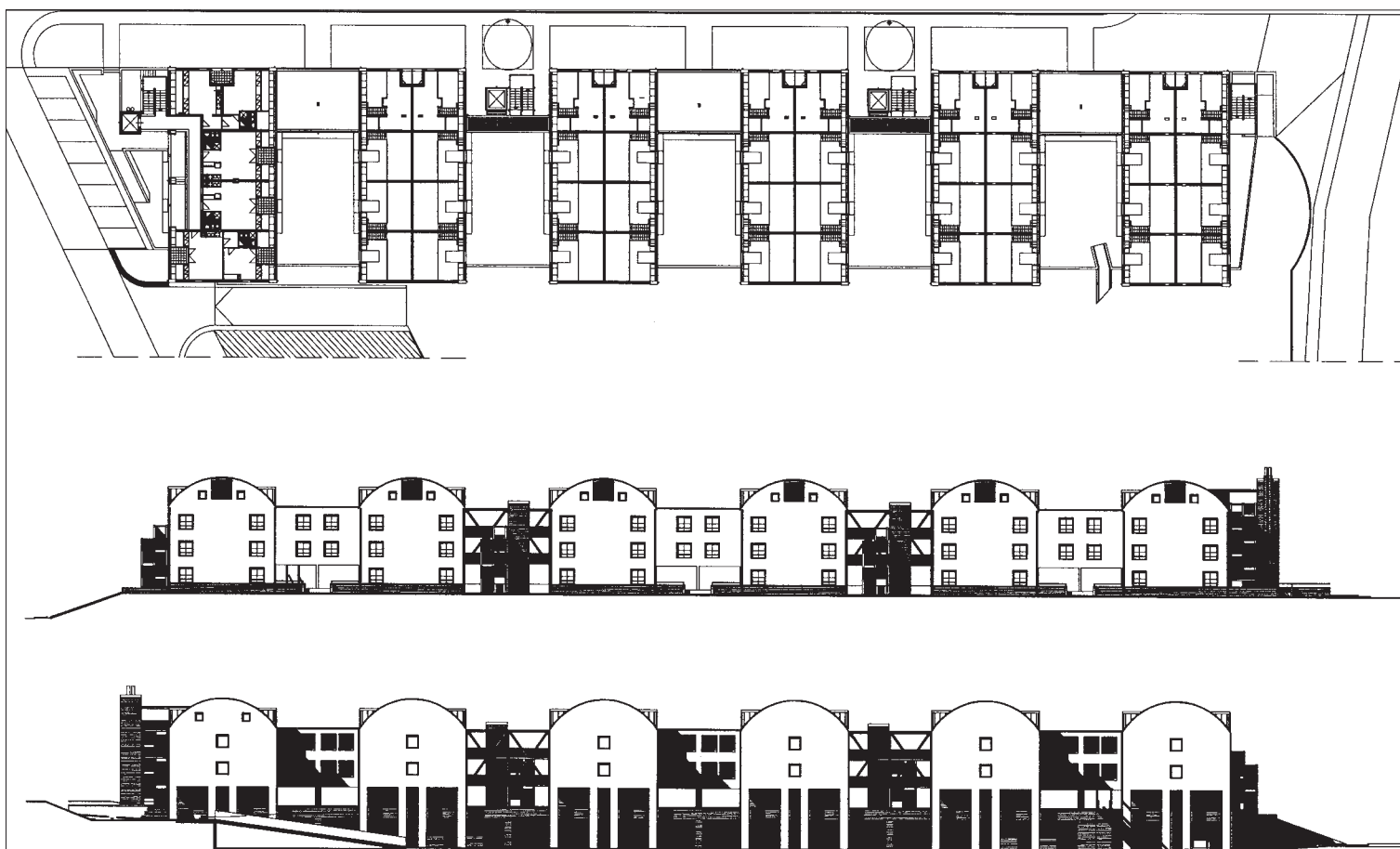
Immobiliare Uno

*Impresa costruttrice:*

Baldassini e Tognozzi

CRONOLOGIA

*Realizzazione: 1994-1999*



## LA TECNICA: CONOSCENZA E COSTRUZIONE.

Stefano Martinelli

Nel quadro della cultura contemporanea l'architettura viene normalmente considerata come una disciplina "tecnica", motivo per il quale sovente il suo insegnamento viene relegato nell'ambito dei "Politecnici" assieme a tutte le inquantificabili ed inqualificabili accezioni dell'ingegneria, che ormai possono riferirsi ed investire qualsiasi forma di sapere contemporaneo, anche non rapportabile in alcun modo all'attività del costruire. In realtà l'architettura non è definibile neanche come una branca del sapere, o meglio non lo è mai stata fino ad ora: nelle culture storiche, di tutti i tempi e di tutte le aree geografiche, l'architettura si costituisce come "sapere parallelo", rispetto a quello teso alla conoscenza ed alla risoluzione dei problemi del "mondo" e rispetto a quello proiettato verso la conoscenza e la risoluzione dei problemi dell'entità "uomo". In forza di tale autonomia disciplinare è l'architettura che contiene fra le altre anche una dimensione tecnica, non l'inverso. L'architettura è contenitore della sua *tecnica* specifica.

La tecnica entra nella dimensione più vasta dell'architettura non come tecno-logia ma piuttosto come tecno-sofia, nella sua accezione platonica di sapienza tecnica. La tecno-logia, in quanto discorso sulla tecnica, lascia che la tecnica manifestandosi s'imponga, con la propria autonomia disciplinare; al contrario la tecno-sofia, in quanto sapienza tecnica antropologica, saggezza connessa alla profondità della storia e della tradizione, è tutta orientata nella risoluzione tecnica di problemi esistenziali e culturali. Il culmine di tale esperienza storica della concezione platonica è stato raggiunto nel rinascimento italiano e paradigmatica in tal senso può essere assunta l'intera opera di Filippo Brunelleschi, dove la grande padronanza tecnica è sempre orientata verso la risoluzione dei problemi esistenziali e culturali, anche imponendo a questi carattere assolutamente innovativo.

Nonostante l'apparente complessità delle argomentazioni trattate, questi aspetti investono anche e soprattutto l'architettura tradizionale e la cultura spontanea del costruire, nelle innumerevoli accezioni presenti nell'ambito delle differenti



culture storiche. Manifestazioni della cultura difficilmente riscontrabili in epoca di globalizzazione ma che gli architetti hanno il ruolo ed il dovere di rintracciare, riscoprire e reinserire nel contesto culturale contemporaneo.

In questo contesto Rosario Vernuccio si può annoverare fra i tecnici sapienti, un Maestro di Architettura. Come il Socrate di Valéry lungo una spiaggia del Mediterraneo compì la sua scelta fra l'esigenza antropica di "Conoscere" e quella di "Costruire" a favore della prima, così Vernuccio, lungo la stessa spiaggia, ha optato decisamente per la seconda. Ma Socrate nella sua esistenza ultraterrena, immaginata da Valéry, si sentirà incompiuto per aver fatto quella sua scelta: «Se dunque l'Universo è l'effetto di un atto e questo è l'effetto d'un Essere, d'un bisogno, d'un pensiero, d'una scienza e d'una potenza propri di quest'Essere, soltanto coll'atto puoi raggiungere il gran disegno e proporti l'imitazione di ciò che ha fatto tutte le cose. È come mettersi, così, nel mondo più naturale, all'istesso posto l'Iddio. Ora, fra tutti, l'atto più completo è quello del costruire».

Per i greci antichi, infatti, la trasformazione della realtà data dagli Dei non poteva prescindere dalla *póiesis*, termine con il quale si indicava la "poesia" in senso stretto, ma anche la "produzione" in senso lato, così come il termine *tékne* veniva usato sia per l'arte che per il lavoro manuale: l'operare pratico era inteso come modalità del sapere e del disvelamento. L'atto del costruire, soprattutto l'atto del progettare, per Vernuccio diviene strumento del "sapere" e del "disvelamento" per sviluppare la conoscenza; quella conoscenza indispensabile per rintracciare, riscoprire e reinserire nel contesto culturale contemporaneo, l'architettura tradizionale e la cultura spontanea del costruire.

L'architettura viene esercitata come sapienza tecnica ma anche come forma di "sapere parallelo", che si rivolge all'*Idea* platonica ed alla sfera dell'idealizzazione collettiva del senso dell'essere, che assume il carattere di "contenitore" rispetto al "divenire" implicito nell'evolversi della realtà delle cose manifeste: questo carattere, indipendente dalla durata temporale dell'opera, può essere esteso agli esercizi di arte applicata e di arredamento che spesso sono stati parte importante dell'attività di Vernuccio.

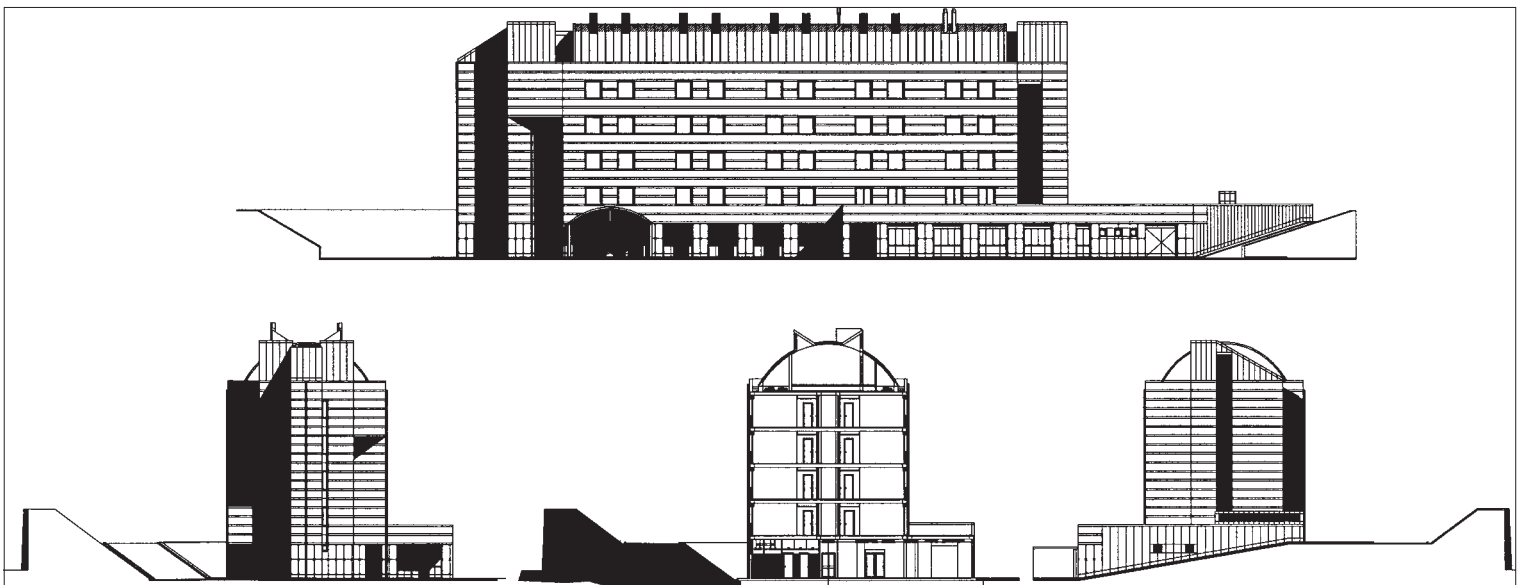
In questo senso il suo lavoro è svolto sempre nell'ambito e nella forma del "sapere parallelo" dell'architettura, più votato alle esigenze di trasmissione delle sue opere che alle esigenze di comunicazione del proprio operare. Il tempo dell'architettura, infatti, non è quello della "comunicazione", che implica lo sviluppo di un messaggio conformato in rapporto alle potenzialità del soggetto ricettore, piuttosto il tempo dell'architettura è quello della "trasmissione", che implica il possesso di contenuti intrinseci, sviluppabili indipendentemente dalle potenzialità del soggetto ricettore.

L'originalità progettuale di Vernuccio consiste soprattutto nel percorso culturale che attraversa in assoluta autonomia







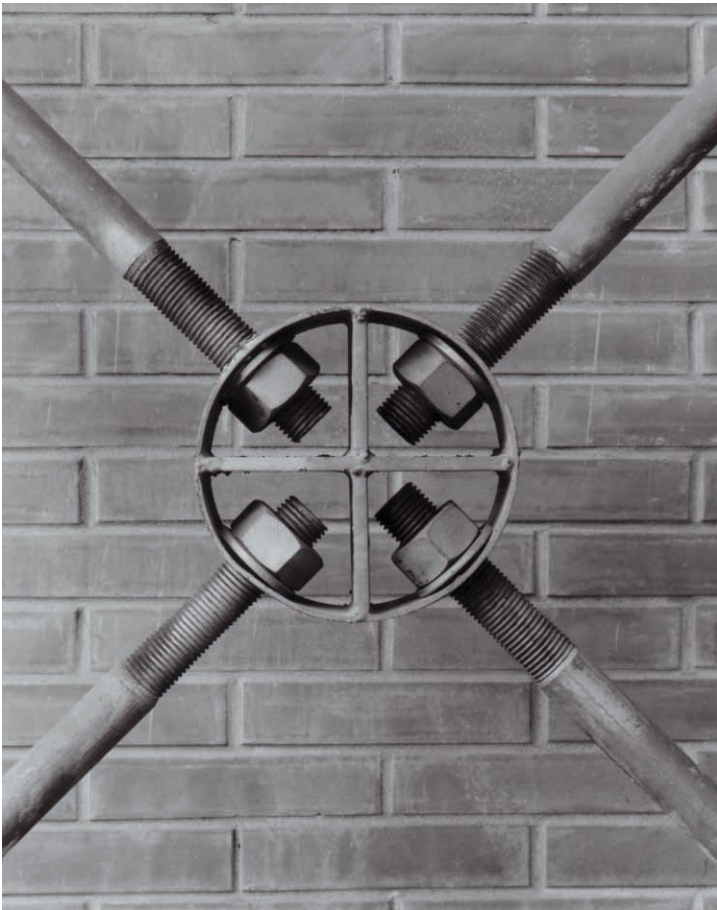


Prospetti e sezioni dell'albergo.







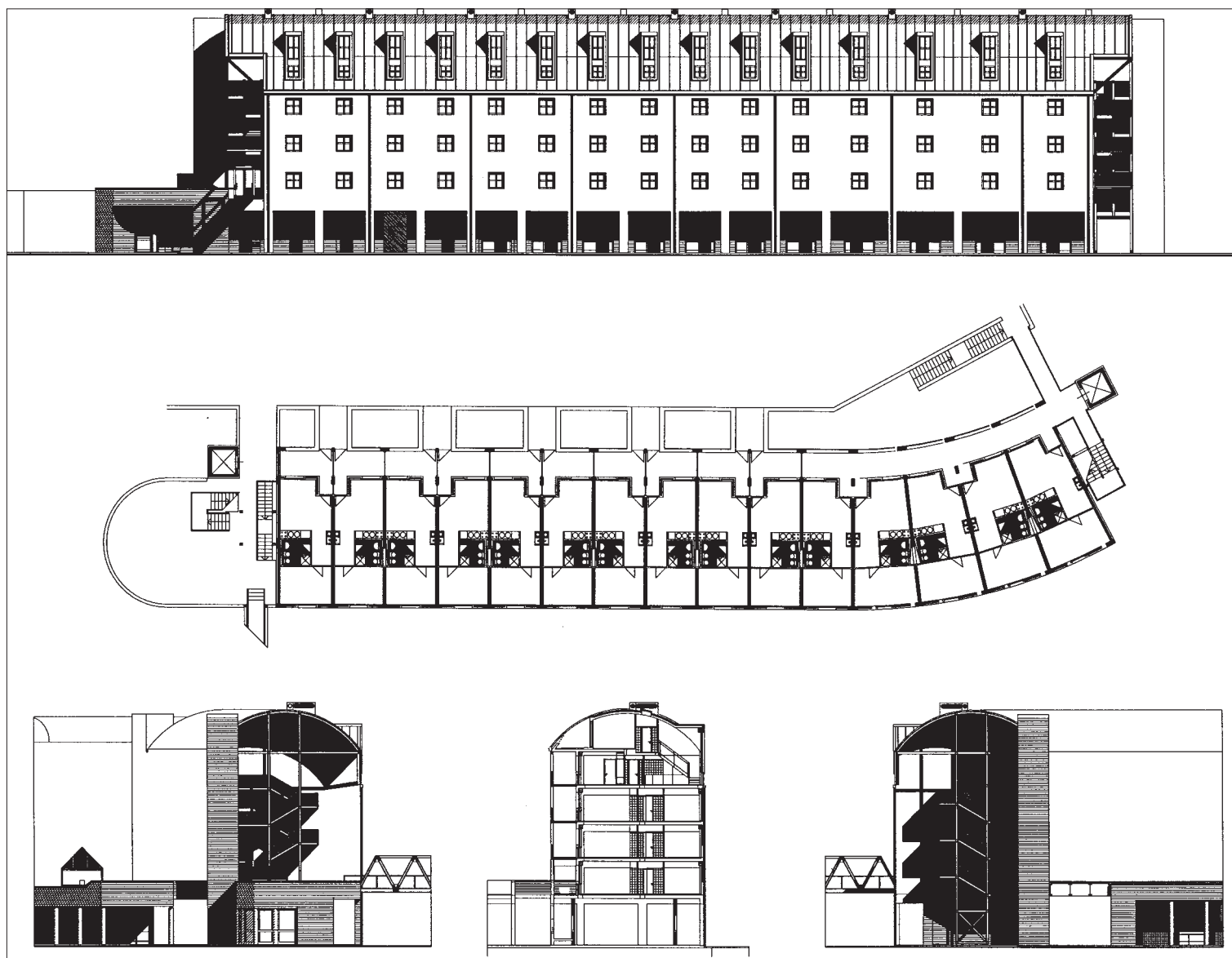


tutta la seconda metà del secolo scorso, con coerenza ma anche con la capacità di assorbire e rigenerare dall'esperienza del costruire una nuova forma di costruzione, sempre radicata profondamente negli archetipi antropologici, così come nella tradizione specifica dei luoghi in cui si trova di volta in volta ad operare. A partire dalla metrica mediterranea di Le Corbusier di Cap Martin fino a scoprire la sapienza tecnica ed il "vero" minimalismo dell'architettura popolare, estendendo la sua ricerca ai contenuti ed agli archetipi dell'architettura primitiva.

Il complesso residenziale, terziario e ricettivo di Campi Bisenzio, ai margini della "Piana", fra i centri urbani di Sesto Fiorentino, Calenzano e Prato si risolve in un sistema di relazioni necessariamente autonomo rispetto al contesto, dove, per l'*A-topia* dei sistemi insediativi, prevalentemente commerciali e produttivi, non è possibile stabilire rapporti di continuità dei livelli antropologici di abitabilità. Livelli di abitabilità che si originano sempre dalla possibilità di stabilire un rapporto di appropriazione del luogo in funzione del rapporto di appartenenza instaurabile con esso. In realtà l'unica relazione diretta che è possibile riscontrare con il contesto riguarda esclusivamente quella derivata dagli elementi che definiscono i margini dell'intervento. La via provinciale barberinese dove si realizza l'unico accesso diretto all'area; il torrente dal lato opposto, che impone la realizzazione di un argine sopraelevato rispetto al piano di campagna dell'intervento, percorribile anche da mezzi meccanizzati, che consente l'accesso meccanizzato al corpo A delle residenze, mentre su gli altri due lati, due assi viari, uno di previsione del P.R.G. e l'altro della superstrada Firenze-Prato, costituiscono i limiti dell'area dell'intervento senza interagire con essa.

Il sistema di relazioni dell'intervento si articola in modo semplice ed essenziale producendo una continuità dei livelli di abitabilità dall'urbano al collettivo fino all'individuale. La struttura organizzativa-distributiva dell'intero progetto si incentra sull'asse di penetrazione interna: una vera e propria "strada" delimitata a sud-ovest dal sistema delle residenze sul quale si stagliano i sei edifici disposti perpendicolari ad essa, mentre a nord-est, la struttura continua del corpo degli uffici si piega verso est per aprirsi alla "piazza" dove delimita anche dal corpo della struttura ricettiva. Lungo la "strada" il passaggio nelle singole unità architettoniche è mediato da ampi portici che instaurano un rapporto di abitabilità e fruizione molto articolato con i caratteri più urbani del luogo.

Vengono colti gli elementi tecnologici del contesto *A-topico* che caratterizza la vasta area della "Piana", vengono analizzati e trasformati in elementi della tecnica architettonica, attribuendogli una connotazione linguistica sensata all'interno di una sintassi più articolata, dal punto di vista fruitivo-percettivo, determinando quei presupposti capaci di definire i



Prospetti e sezioni delle residenze.

contorni di un “ambiente abitabile”. Viene realizzata e definita una “struttura antropica”, oggetto raro in un contesto di sole “infrastrutture” individuabili come oggetti funzionali realizzati per scopi specifici: o produrre, o vendere, o collegare, o muoversi, o contenere in genere qualcosa, ecc... non si incontrano mai gli esseri umani nella loro complessità relazionale con l’ambiente, mai le loro esigenze di orientazione, nello spazio così come nel tempo, mai la loro memoria e neanche i loro ricordi, esigenze queste, le sole, che possono trasformare una forma dello spazio generico in un luogo antropico, cioè in un luogo abitabile, e successivamente in architettura. Trasformazione invece che si è pienamente compiuta nel complesso multifunzionale integrato di Campi. Qui si possono trovare tutti quegli elementi della tecnica architettonica che, senza mai divenire puri oggetti di ostentazione, vengono collocati con chiarezza in funzione dei loro aspetti costruttivi, traendo da essi quei significati linguistici capaci di relazionarli con l’organismo architettonico e con la struttura urbana. Qui il germe della struttura urbana ormai è stato gettato.

Quando si *fabbrica* un’architettura come quella di Vernuccio, senza mai tradirla per un secondo fine, quello del successo e del potere che si bruciano nel tempo breve della comunicazione; quando vi è la necessità di far emergere i contenuti profondi della propria ricerca architettonica, per i quali necessita il tempo metafisico connesso con l’esigenza della trasmissione: allora si corre il rischio di non essere ri-conosciuti. Ma ci sarà sempre qualche teorico, anche uno solo, che per la sua opera di *ratiocinatione* avrà bisogno di cogliere paradigmi da una specifica architettura costruita da un particolare architetto, trasmettendolo al tempo degli altri e rendendolo immortale. Si parlava di “Vitruvio”, del “De Architectura”, del “Tempio di Apollo a Magnesia” in Anatolia, dell’architetto “Menesthe” e della sua “tecnica” di costruire templi classificabili come *pseudodipteros*.









